

Per prevenire contese violenti, quali erano avvenute in Parigi, durante le discussioni presiedute da Caltagirone, preferì Aldobrandini discussioni appartate con ciascuno dei due partiti. Questi stettero quanto più poterono in aspro contrasto. Le richieste dei Francesi erano altrettanto grandi, quanto piccole le offerte per parte della Savoia. I Francesi aumentarono ancora le loro pretese, quanto più la fortuna sorrideva alle loro armi. Essi chiesero pure un indennizzo delle spese di guerra, che calcolarono su gli 800.000 scudi. Era impossibile per il duca procurarsi questa somma enorme, anche se la Santa Sede vi avesse contribuito con 100.000 scudi, come il papa, nel suo desiderio di pace, nel dicembre si era già offerto di fare.¹

Per quanto disperata sembrasse la situazione, Aldobrandini non si stancò. La sua speranza si basava soprattutto sulla cognizione, che in fondo Enrico IV desiderava un accomodamento. Difatti al legato riuscì dopo assai faticosi negoziati di combinare un accordo, del quale ambo le parti si dichiararono contente. La sospirata pace sembrava già assicurata, allorchè improvvisamente un ostacolo inaspettato minacciò di guastare tutto. Il cancelliere Bellièvre e Villeroy avevano fatto ad Aldobrandini la ferma promessa di non demolire la fortezza di Santa Caterina, che il duca di Savoia aveva eretta contro gli eretici Ginevrini. Quanto dolorosa fu la meraviglia del cardinale, allorchè dovette apprendere che questa fortezza, la quale secondo i capitoli fissati doveva essere restituita a Carlo Emanuele, era stata demolita segretamente!

Il legato durò fatica a contenere nei giusti limiti il suo sdegno per questa slealtà dei Francesi, che nuoceva pure sensibilmente agli interessi cattolici ed era una grave offesa per Roma.² Nel primo momento non volle saper più di un'ulteriore mediazione. Bentivoglio dice³ che la nave minacciava affondare nel porto. Ma il bisogno di pace era così grande negli interessati, che anche questo pericolo venne evitato. Carlo Emanuele fece comunicare ai suoi rappresentanti di firmare, senza badare a quest'incidente, l'accordo concertato. Nemmeno Enrico IV ed i suoi consiglieri volevano provocare lo scoppio d'una nuova guerra, nella quale il papa avrebbe dovuto trovarsi di fronte alla Francia come nemico. Aldobrandini, il quale aveva già comunicato il suo felice esito a Roma, vide messa in forse tutta la sua riputazione; se egli ritornava senza alcun risultato, egli doveva temere di cadere in completa disgrazia presso il papa, il quale desiderava la pace anche per motivo della guerra turca. Ma d'altronde egli non poteva contentarsi delle scuse presentate in principio da Enrico.

¹ Vedi la Lettera di Clemente VIII del 26 dicembre 1600 nell'*Arch. d. Soc. Rom.* XIII 137 s.

² Vedi *Lettres d'Ossat* II 292.

³ *Memorie* 398. Cfr. la Relazione di Aldobrandini presso FUMI III s.